IL SELVAGGIO

ANNO III. - N. 2. | SALVATICO È COLUI CHE SI SALVA | 1°-14 MARZO 1926

REDAZIONE IN FIRENZE | ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE 20 LIRE - ORDINARIO 10 LIRE - UN NUMERO 4 SOLDI | CONTO CORRENTE POSTALE

ADDIO DEL PASSATO

Mieulx est de ris que de larmes escripre.
RABELAIS.

E se non piangi di che pianger suoli?
DANTE.

UNA PIETRA SOPRA

Con questo numero il Selvaggio *muore, come nacque, nel nome del Fascismo e del Duce. Non si deve campar di rendita sulle benemerenze del passato nè prolungare artificialmente una funzione, che è naturalmente finita: siamo abbastanza intelligenti per rendercene conto. La prima battaglia per l'intransigenza e per l'estremismo ha avuto il suo epilogo: l'onore di averla ingaggiata, con disperato amore, è nostro. La pietra sul nostro passato segna una tappa gloriosa nel cammino del Fascismo. Abbiamo fatto il nostro dovere. Il* Selvaggio *è nella Storia.*

UNITÀ, DISCIPLINA, ELEVAZIONE

Gli episodi politici o pseudo politici, i loro sviluppi e le loro vicende, non ci interessano più: abbiamo conquistato una visione unitaria, storica del Fascismo, e consideriamo la disciplina come un mezzo nobilissimo per superare le contingenze locali e particolari in vista del prodotto totale, della sintesi storica di tutto il movimento, dagli innumerevoli aspetti, fascista. Noi sentiamo bene che ogni non è permesso a chiunque fare della politica. Col Fascismo, la politica è arte di Governo, non di partito. Col Fascismo, i partiti non hanno diritto di esistere. È veramente una rinnovazione, una elevazione della vita pubblica italiana, già sgualdrinella «abbordabile» da tutti, e oggi espressione politica perfetta, severa, esemplare della nuova coscienza della stirpe.

SALVATICO È CHI SI SALVA

Occorre salvarsi dalla grettezza, dalla banalità, dalle miserie, dal ridicolo d'una politica spicciola. Fare della politica spicciola — a base di cricche, congiurette, combinazioncelle, ecc. — è tradire il Fascismo, è distoglier noi stessi come cervelli pensanti dal grande travaglio costruttivo e volitivo della Rivoluzione. Ci siamo già salvati dai pericoli del dubbio, del rammollimento; ora occorre salvarsi dalla politica.

ARTE

Non c'è che l'arte. L'arte è l'espressione suprema dell'intelligenza d'una stirpe. Una rivoluzione è anzitutto e soprattutto un atteggiamento e un orientamento dell'intelligenza. Dunque dalla produzione artistica noi avremo l'indice del valore d'una rivoluzione. — Il discorso del Duce alla Mostra del Novecento conferma tale concetto: esso ha pesato in modo decisivo sulla crisi del Selvaggio, *il cui atteggiamento aveva già tutti i caratteri d'una manifestazione artistica; sicchè nessuno potrà meravigliarsi dell'avere il* Selvaggio *chiuso il suo periodo squadristico ed eletto a compito d'una sua nuova vita la coltivazione dell'arte.*

L'ARABA FENICE

Così che il Selvaggio *farà come l'Araba Fenice: dalle sue ceneri — che in questo lugubre numero offriamo agli amici e ai lettori — rinascerà con un amore più puro, padrone di orizzonti più vasti.*

Sarà un giornale buffo, fiorentino e senese, bizzarro e talvolta misterioso. (Anche quel che è misterioso ha un fascino, quindi perchè non fare i misteriosi?) Una mostra personale intima, *diretta, sincera di artisti, di scrittori, di «irrequieti». Una passegiata di uomini intelligenti e vivi. Almanacco, cabala, indovinala grillo, sesto caio baccelli, libro de' sogni: tutto questo insieme ma sopra ogni altra cosa freschezza, salute, volontà di vivere, di conquistare, e di creare.*

I BUFFONI DI MUSSOLINI

In un certo senso — onorevolissimo — e quando ce ne venga il ghiribizzo, noi cercheremo di far divertire Mussolini. Abbiamo spesso considerato che il Fascismo non ha, oggi, manifestazioni d'allegria. I giornali umoristici fanno piangere. I giornali politici son quasi sempre lugubri. Il Fascismo che non sa ridere ci stringe il cuore. La politica che non sa ridere non fa per noi. Eppure il riso è una manifestazione di forza e di giovinezza, e nessuno riuscirà a a persuaderci di soffocare certi istintivi slanci di pazza allegria che la coscienza della nostra potenza, del nostro vigore, provoca naturalmente. Noi vogliamo servire Mussolini in letizia ed egli sarà più contento di noi e delle nostre bizzarrie e dei nostri scherzi che di tanti illustri signori, idrofobi, inaciditi, irosi e gretti i quali fanno della politica la cosa più triste del mondo.

UNA FURTIVA LACRIMA

Ma intanto, prima di finire l'atto di morte del nostro Selvaggio, *lasciate, o amici, che versiamo la «furtiva lacrima» di rito al pensiero del manganello e soprattutto di quelle teste che avrebbe dovuto spaccare, e che non spaccò.*

Rasciugheremo il ciglio e scacceremo la malinconia ninfa gentile, ma tutte le volte che penseremo al magico sugo di bosco e alle sue mirabilia, un sospiro incontenibile ci sfuggirà dal petto, e non troveremo altro sollievo se non nella certezza che «ne ammazza più la penna che la spada».

MINO MACCARI.

PRESA DI POSIZIONE

Dalla valanga di ordini del giorno, votati nei recenti congressi provinciali fascisti e sui quali sorvoliamo per spirito di disciplina, è emerso finalmente un qualcosa di nuovo, un sintomo di coscienza e di orientamento non inquinato dalla solita retorica nè ispirato a quel convenzionalismo, di cui ci pare pericolosissimo il tranquillo affermarsi nella vita del nostro partito: alludiamo all'ordine del giorno presentato dai volontari di guerra Olao Gaggioli e Umberto Klinger e votato per acclamazione dal congresso dei Fasci Ferraresi, presieduto da S. E. Balbo, vecchio capo e simbolo dello squadrismo più eletto e più intelligente.

L'ordine del giorno è tale e di tanta importanza che ci sorprende come molta parte della stampa sedicente fascista non l'abbia posto nel rilievo che merita. Ma basta leggerlo per avere la sensazione esatta d'una presa di posizione spirituale e volitiva della parte più cosciente del Partito, cui esso dovrà far seguito, lasciando al Fascismo Ferrarese, che ha tradizioni guerriere e ardite bellissime, l'onore d'aver alzato fieramente verso nuovi orizzonti di gloria il nero gagliardetto.

Udite:

«Il VI Congresso Provinciale dei Fasci Ferraresi,

ripete il suo giuramento di fedeltà al Duce, che rivendica in faccia al mondo i diritti della Nazione risorta;

plaude *al superbo discorso di S. E. Balbo che, riallacciandosi alle sacre memorie della guerra, incita le Camicie Nere a prepararsi con le armi al piede alle battaglie future;*

afferma *che il Fascismo rappresenta la prosecuzione, nel campo civile, delle grandi gesta della guerra, e come tale non può tollerare nel suo seno chi alla grande guerra non diede le proprie forze;*

si propone *di tener desta la grande fiamma dell'eroico passato in attesa degli sviluppi inesorabili della gloria e della potenza futura, sacrificando a questo ideale ogni ambizione personale, ogni particolare punto di vista, ogni voce discorde».*

È la prima risposta del fascismo al suo Duce, che ha ripreso e agitato, e tutti sanno con quanta fermezza e in quali memorabili occasioni, la fiaccola dell'interventismo. È il primo «presente!» che echeggia. Non intenderlo è un segno molto triste. C'è dunque chi pensa, magari in cuor suo, e senza avere il coraggio di confermarlo, anzi proclamando ipocritamente il contrario, che il Fascismo trovi le sue forme di vita nelle elezioni e nel parlamento, che sia irrimediabilmente ridotto il partito ne per eccellenza, comoda base e ottima piattaforma pei politicanti e per coloro i quali magari col mezzo della gerarchia e della disciplina tendono a consolidare le proprie posizioni politiche? Ferrara è un ammonimento severo e solenne, è una condanna della bassa politica, un appello ai più degni e ai più nobili perchè il contenuto spirituale altissimo del Fascismo — valorizzazione della vittoria e dell'ardimento — venga alimentato continuamente e con fede che non vacilla.

Nato e creato dai combattenti e dai produttori, il Fascismo non sarà mai degl'imboscati e dei parassiti. Il partito di masse non esclude la vigilanza delle schiere ardite dei pionieri: anzi, la esige per la propria salute. Ecco perchè l'atteggiamento del Fascismo Ferrarese è un sintomo di grande importanza; ecco perchè noi sentiamo il dovere di balzare a fianco dai nostri valorosi camerati e di esprimere loro la nostra completa solidarietà.

Fascismo di Ferrara, onore a te e al tuo Capo! I Morti della guerra — sempre presenti — vi benedicono!

UNGHIA TORMENTATA.

ROSPI VELENOSI

Un argomento, che gli oppositori e i nemici del fascismo considerano principe e pacifico, ma che non è se non un ipocrita e bestiale luogo comune, consiste nella pretesa mediocrità intellettuale dei ceti fascisti.

Si arriva — suprema bontà — a concedere o ad ammettere il genio del Duce. «Avete Lui. Va bene. Ma il resto? Che disastro! Che miseria! Che squallore! Dov'è il pensiero? Gentile? Via, non insistiamo: si sa benissimo a che si riduca la personalità di Gentile. Eppoi, noi abbiamo Croce.... E allora? Vorreste tirar fuori i soliti nomi delle vostre gerarchie? Sta bene: uomini politici, empirici, organizzatori, condottieri, troupiers.... Sta bene, sta bene.... Ma il pensiero, il pensiero? Dov'è il sublime, il conquistatore, il dominatore pensiero?»

Ah, piccole canaglie in malafede! Ah, rospiciattoli gracidanti nella palude di fango, di rancore, di veleno! Tristi custodi della vecchia Italia, ciechi avanzi, rottami senza vertebre.... Il pensiero! Il pensiero! Noi, i manganellatori, gli assaltatori, i marcianti disperati, i soldatacci, noi non abbiamo forse combattuto e non seguitiamo a combattere per un pensiero? Non son caduti forse i nostri indimenticabili martiri per un pensiero, tanto alto e tanto sfolgorante, che ha saputo strapparli alla tiepida casa, agli affetti dolci della famiglia, alle seduzioni della giovinezza, a tutti i piaceri, a tutte le gioie?

Tutto questo non basta. Non vi basta. Volete gli uomini, volete i nomi, non accorgendovi che ignorandoli o fingendo d'ignorarli voi mostrate la vostra assenza dalla vita intellettuale della nuova Italia, peggio, la vostra *incompatibilità* precisamente col pensiero, che esiste e pel quale noi, con maggiore o minore coscienza non importa, siamo selvaggia-

L'ultima adunata delle Opposizioni: come si mette insieme il «Corriere degli Italiani».

mente insorti, decisi a osare, decisi a vincere....

La battaglia, l'imboscata, la lotta, il corpo a corpo, tutto è bello in confronto della trista cecità dei cattedratici nemici del fascismo, tutto è preferibile allo spettacolo dell'insensibilità degli italiani rinnegati, degli italiani bastardi, davanti al travaglio incessante, saturato di volizione, degli italiani classici che anelanti si fanno una patria e un destino capaci di ricevere, di conservare e di coltivare nell'avvenire il retaggio del genio della stirpe.

Vogliono i nomi. Li facciamo, sùbito. Li alziamo come vessilli. Sono nomi vivi e mortali, ma già la loro impronta è indelebilmente segnata nella storia. È il Novecento Italiano. Comincia col *Leonardo*, colla *Voce*, con *Lacerba*, col *Popolo d'Italia*, continua col *Selvaggio*, colla *Conquista dello Stato*, coll'*Italiano*. Ma sì, precisamente, così! Il Duce, titano, non lavora una materia sorda e grigia! Ma è una materia incandescente, viva, esuberante di vita, di potenza, di genialità: è l'Italia dalle *molte vite*. È Soffici, è Suckert, è Rosai, è Longanesi, è Papini, è Volt, è Casini, è Lega, è Pellizzi, e quanti giovani che nell'ombra si foggiano, e come la loro intelligenza è nutrita d'italianità, di classicità e di modernità, cioè di fascismo!

Questo è il nostro pensiero: non è catalogato nè rubricato nè codificato ancora, ma che importa? A domani tutto ciò! Oggi si vive e si marcia! Questo è il pensiero! Questo, e non altro, o adoratori di cadaveri!

TRITAMACIGNI.

INSERZIONISMO TRUCCO SECOLARE

« ....e questa lega d'Europa sarà facilmente vinta. Io non ho paura di Leopoldo, nè del Re di Svezia; ciò che mi spaventa solamente è quello che sembra rassicurare tutti gli altri; ed è che da questa mattina tutti i nostri nemici affettano di parlare lo stesso nostro linguaggio. Tutti sono riuniti, tutti hanno in apparenza il medesimo viso.... »

ROBESPIERRE

I FILISTEI NEL FASCISMO

Chi credesse che il fascismo, partito vivificatore, dinamico, rinnovatore e distruttore per eccellenza di idoli, sia riuscito a disperdere, a sbandare, ad allontanare dalla vita pubblica italiana la mala pianta del filisteo, mostrerebbe di non aver seguito con un poco di acume le più caratteristiche manifestazioni se non le più appariscenti di vita di questa sottospecie umana, la quale felicemente si potrebbe paragonare alle mosche, che in ogni dove arrivano e — arrivate — lasciano una puntiforme carta da visita.

Certo è però che il filisteo non ha sotto il regime fascista una straordinaria libertà di movimento, come tale; ma il male si è che spesso riesce a camuffarsi magnificamente e a nascondere la propria degradante individualità, il che gli permette di valersi delle sue specifiche qualità (spudorata facilità di mentire, mancanza di dignità etc.) per salire nella scala delle politiche gerarchie.

È bene quindi — per arrivare nel nostro partito ad un sempre maggiore perfezionamento dei quadri, dei piccoli quadri, in modo particolare — imparare a conoscere il filisteo, per scovarlo, per smascherarlo, per costringerlo — come si dice con colorita espressione — a levarsi dai coglioni! Poichè tolti di mezzo i filistei, noi siamo convinti che la marcia in avanti del partito, cioè della Nazione italiana, procederà non solo più spedita, ma anche e soprattutto più fisicamente naturale, senza ostacoli, senza deviazioni: come il moto riducibile in formule, preordinabili sopra dati conosciuti.

★

Ad Arturo Schopenhauer io credo si deve la più ironicamente precisa, se non la più feroce, descrizione del filisteo. Chi scrisse questo non fu naturalmente il classico, tradizionale — quasi direi convenzionale — Schopenhauer esclusivista e filosofo; fu invece lo Schopenhauer della più simpatica maniera, denigratore di professori universitari e di filosofi di moda (« preparatori di clisteri, leccatori di lardo ») e divenuto padre di un figlio naturale, proprio mentre sosteneva nella sua « opera capitale » che l'unico rimedio alla miseria umana consiste nella continenza assoluta in vista di metter fine al mondo; lo Schopenhauer che diceva con Byron: « Più vedo gli uomini, meno gli amo; se potessi dire altrettanto delle donne, tutto sarebbe per il meglio ».

È a questo secondo Schopenhauer dunque che noi dobbiamo una fedele rappresentazione del filisteo: « .... l'uomo che, in seguito alla misura limitata e strettamente sufficiente delle sue forze intellettuali, non ha bisogni spirituali.... Colui che è l'opposto di un figlio delle Muse, vale a dire un uomo affatto prosaico ».

Ma sin qui noi troveremo pochi dati per individuare e riconoscere i filistei, gente costantemente occupata, « e ciò, colla più grande serietà del mondo, di una realtà che non è realtà ». Come pure ci farebbe poco comodo il sapere che i filistei non amano mai gioie spirituali, come con elaborate argomentazioni si studia di dimostrare il filosofo di Danzica: più interessante è invece sapere che i filistei cercheranno sempre di « sorpassare gli altri nelle ricchezze, nel grado, nell'influenza, nel potere »; oppure « di potersi almeno fregare intorno a coloro che brillano per tali vantaggi, e di riscaldarsi ai riflessi del loro splendore ».

Se il filisteo ha bisogno di mantenere il commercio con gli uomini, cioè, « non sono certamente le alte qualità intellettuali che chiede loro; chè anzi quando le incontra desse eccitano la sua antipatia, e forse anche il suo odio, perciocchè ei non prova in loro presenza se non un sentimento importuno d'inferiorità ed un'invidia sorda, secreta, che nasconde con la più gran cura, che cerca di dissimulare a sè stesso, ma che giusto per questo cresce talora fino ad una rabbia muta ».

★

Me se noi discendiamo ora al caso particolare dei filistei nel fascismo, possiamo riconoscerli, dopo ciò che ho scritto sopra — quasi direi — a prima vista. Il filisteo si distinguerà dal buon fascista, dal disinteressato gregario della grande milizia perchè questi accetterà (per esempio) le cariche di partito eventualmente attribuitegli, come « cariche » cioè come pesi, il filisteo invece si servirà delle cariche stesse, per « sorpassare gli altri nelle ricchezze, nel grado, nell'influenza, nel potere ».

Il filisteo in genere per definizione odia le alte qualità intellettuali; il filisteo fascista — ove gli sarà possibile — allontanerà da sè gli intelligenti e si circonderà di suoi simili, perseguiterà anche, nei casi più gravi, chi è reo di avere un cervello.

Ma il filisteo gerarca del fascismo si potrà anche scovare per un altro suo peculiare carattere; egli si sarà, al più presto e totalmente identificato con la sua carica che ogni attacco a lui, lo farà insorgere violentemente in nome della carica e del littorio.... così come i cattivi governanti dell'immaginario paese di Coso Così, si erano — secondo l'indimenticabile Oronzo — talmente identificati con la Patria, che .... « una tassa sui loro sigari prediletti, la più piccola costrizione imposta dalla necessità pubblica ai loro organi digestivi li faceva insorgere in nome della Patria ».

Se noi chiederemo al filisteo gerarca che cosa e chi è — secondo lui — fascisticamente santo, cioè ottimo, esemplare, paradisiaco e che cosa fascisticamente empio, egli ci risponderà come Eutifrone a Socrate: Ecco: santo è ciò che è caro agli dei, empio ciò che ad essi non è caro; identificando sè stesso mentalmente con uno o con l'altro iddio dell'Olimpo politico. Il filisteo gerarco del fascismo non scinde cioè mai la propria persona dalla carica che porta: lo si attacca, egli non insorgerà in nome proprio, bensì in nome del littorio, non si preoccuperà di indagare circa la buona fede di chi lo attacca, il disinteressato amore pel partito di chi propugna una tesi in contrasto con la sua.... nulla: poichè il filisteo gerarca oltre a considerarsi — per comodo di manovra — infallibile, si identifica talmente con la carica che riveste che quasi si potrebbe dire di lui ciò che Bergson dice di chi voglia possedere l'intuizione di un oggetto: che deve cioè provare una specie di simpatia intellettuale per l'oggetto, a seguito della quale egli si trasporta nell'interno di esso, per coincidere con ciò che ha, in fondo, di caratteristico.

★

Io ho dato per dimostrato, parlando del filisteo, che il fascismo sia affetto da infiltrazione filistea. Ho parlato però solo del filisteo gerarca, e del modo di riconoscerlo, pur sotto i suoi più accurati travestimenti. Ma è chiaro che ci si debba preoccupare solo del filisteo gerarca, a causa delle pericolose conseguenze che ogni carica può portare con sè, quando sia detenuta da un filisteo.

Il quale filisteo — sottospecie zoologica veramente interessante benchè pestifera in differente grado — deve ricordare a chi legge lo « Scoglionato » delle recente *Italia Barbara* di Suckert Malaparte.

È vero che molti non potranno capire quali legami coinvolgano filistei e scoglionati; perchè per capire il latino di Suckert ci vuole un vocabolario molto moderno e assai sale in zucca, oppure bisogna essere e sentirsi « particulare ». Ma questo non significa nulla per il nostro scopo, che era ed è quello di avere enumerato le caratteristiche più utili per la diagnosi del filisteo classico, marciante con la milizia littoria.

Il medico però riconosciuto un male, deve indicare la cura e formulare un prognostico. Anche noi dovremo perciò in seguito — fare la nostra brava ricetta e parlare del futuro.

PISTOLENZIA.

DISCORSO INTORNO ALL'UTILITÀ DEGLI ORIUOLI

(a S. E. Nitti nel trigesimo di sua morte).

Io non so fra me medesimo immaginare quello che farebbe il mondo oggidì, se gli uomini avessero prestato fede alle dicerie degli antichi filosofi. Mi par di vedere che a guisa di un larghissimo velo malinconico si sarebbe steso sopra tutta la faccia della terra, e che ogni uomo, prima di fare un passo, sarebbe rimasto col piede più volte in aria a dire fra sè: Fo io bene o male a metterlo in terra? Lo debbo io mettere qui o colà? È questo il tempo di posarlo o no? Che debbo fare? In ogni cosa metterano gli scrupoli, in tutto volerano il senno e l'antivedenza. Ma il cielo, pietoso dell'umana generazione, vedendo che il soverchio pensare alle cose anticipatamente ci avrebbe consumati, mandò al mondo una setta novella di uomini a far fronte a quella importuna gente che con le sue rigorosità guastava la quiete dei viventi. Furono questi oriuoli, cotanto privilegiati dal cielo, che ebbero ingegno di chiudere 24 ore in una cassettina di argento, di oro o di altro metallo, e dividerle anche in minuti secondi e quasi attimi, riducendo la cosa ad un modo che ognuno può avere a posta sua nella tasca un giorno e una notte; cosa che quanti furono Zenoni, Crati e Crateti non avrebbero indovinata giammai. Prima che al mondo fossero oriuoli, non sapendosi quanto durasse il tempo, ognuno si affannava a pensare in lungo, e volea comprendere con la mente un anno, due anni dieci, venti e più, e prevedere quello che

Antigienico, antiestetico, eppure così *giovevole!*

potesse essere di là ad un secolo. Dappoichè si è introdotta questa benedizione, gli uomini non si rompono più il capo con tante antivedenze; ma, trovandosi minuzzato e squartato il tempo in molti squarci e pezzuoli si sono avvezzi a non mandare i pensieri più là che mezza giornata, e quale un'ora, qual mezza, o qual meno ancora, se così vogliono. Di qua nasce che non sono le genti più ripiene di mille inquietudini nè cotanto affaccendate com'erano una volta; perchè minor faccende e minor travaglio ha colui nel capo il quale antivede mezz'ora o un minuto le cose, di un altro il quale avrà in testa quelle d'uno e di più anni. Quando uno avea, per esempio, un figliuolo maschio, non sì tosto gli era nato che pensava in qual forma dovesse allevarlo, qual condizione di vita gli dovesse eleggere, dubitava della riuscita che fosse per fargli, e mille altri pensieri; perchè non vedendo il tempo a poco a poco, avea la vita del figliuolo suo tutta ad un tratto nel cervello. Oggidì che siamo beneficati dagli orinoli, se il figliuolo dà mezz'ora di consolazione, il padre è contento; e se gli dà altra mezz'ora di sconforto, quello tosto finisce, e comincia la terza, la quale, sia a quel modo che vuole, durà in breve luogo alla quarta, e si muteranno le cose; e quando anche non si mutassero, che fa ciò, non avendosi a sperare o a temere più che mezz'ora? Un altro vantaggio abbiamo ricevuto che non è meno notabile, e che i nostri antichi non potevano avere. Eglino doveano essere insaziabili del possedere tesori, perchè non vedeano mai il termine del tempo loro, e aveano in capo che, come suol dirsi, il terreno mancasse loro sotto i piedi. Quindi era che ciascheduno cercava di acquistare il più che potea, di arricchire la sua famiglia di rendite o fondi, e in ogni cosa cercava di vantaggiarsi con la parsimonia, col pensare ai fatti suoi e in tutti quei modi coi quali può [illegible] acquistare. Gli orinoli ci hanno tolto dal cuore questo travaglio. Quando uno ha danari in tasca che gli bastino quattordici ore, non computandosi quelle del dormire, perchè in sogno non si spende, che gli occorre di più? E se non vuole averne per quattordici ore, può anche dividere il tempo in più minute parti e cercare di provvedersi per una o per due, che in un giorno saranno a sufficienza. Non è dunque punto da maravigliarsi se, dopo questa benedetta invenzione degli orinoli, gli uomini vivono più spensierati, più quieti; se non si vede gran movimento nelle genti; se non ci sono quelle antivedenze che facevano un tempo disperare. Per la qual cosa io stabilisco che i veri filosofi che hanno illuminato il mondo sieno gli orinoli.

(da *L'Osservatore*).

GASPARO GOZZI.

IL MANGANELLO VOLANTE

Deh, vola pure, o prode manganello
In cerca d'una testa da spaccare
Ma d'una testa con un buon cervello
Di provveder te stesso non scordare.

IL DOGMA
DELLA DISCIPLINA

Troppa merce si gabella oggi alla porta del fascismo sotto il manto della disciplina. Se si guardasse ben dentro il rispettabile bagaglio di qualche Catone ci si accorgerebbe facilmente che si cerca introdurre nella cerchia del Partito merce di contrabbando.

È incontrovertibile, innegabile, ammesso, accettato e provato che cardine essenziale del fascismo come movimento e come Partito è lo spirito di disciplina l'obbligo, il sentimento, l'ossequio della disciplina senza di che sarebbero inconcepibili le gerarchie e la funzione autoritaria, totalitaria del fascismo. Senza disciplina Mussolini potrebbe anche non essere il Duce e conseguentemente lo Stato non resterebbe strumento della rivoluzione, il fascismo non sarebbe un blocco monolitico di energie e di volontà, una religione misoneista ma una brutta copia dei vecchi partiti e cioè canaglïume di beceri osannanti ciascuno al proprio vituperevole «io».

La disciplina nel partito è quello che sono le dighe potenti per un fiume montano e cioè il mezzo ed il modo per convogliare tutti i più ribelli elementi verso la pianura che in pace attende i benefici dell'irrigazione la disciplina per il fascismo è quello che è la regola per i Domenicani.

Siamo dunque tutti esageratamente d'accordo nell'interpetrazione settaria della disciplina ma occore che questa venga intesa esclusivamente come spirito di religioso attaccamento al Partito, come mezzo di potenziamento dell'organizzazione *non come uno strumento in mano a chi può usarne ed abusarne per fare le proprie meschine vendette.*

Non si tratta di sofisticare ma di precisare il senso, la portata, il limite, i fini della disciplina, di approfondire un tema che riguarda direttamente la posizione di molti valorosi squadristi di ogni zona.

Disciplina incondizionata al Duce, al Fascismo, alla Nazione, agli strumenti responsabili del Partito e del Governo: questo è tacitamente inteso, ma prima di estendere in senso assoluto questo comandamento di fede occorre andar cauti.

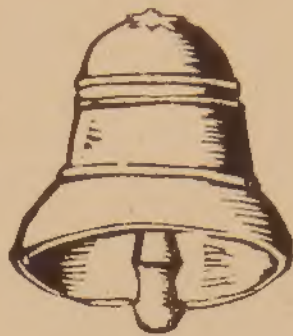
Veniamo al concreto! Vi sono nel partito moltissimi signori investiti di funzioni di responsabilità nelle gerarchie i quali danno al senso di disciplina un'interpetrazione soggettiva ed interessata che li porta a considerare come indisciplinati tutti coloro che non la pensano precisamente come essi la pensano.

Vi sono molti segretari di Fasci ed anche di Federazioni che raggiungono l'apparente coesione di tutto il fascismo intorno alle loro persone informando la loro azione di gerarchi al sistema spiccio di espellere, senza pregiudizio dei meriti e degli atteggiamenti, tutti coloro che sentendosi fascisti nell'anima e quindi volitivi, dinamici, appassionati, esasperati ricercatori del puro e del perfetto, osano non approvare tutto quanto — bene o male, fascista o non fascista — il «Sig. Segretario» si permette di fare.

Succede così che un povero diavolo viene bollato per indisciplina per opera sediziosa, e scacciato dal Partito senza poter sperare di rientrarci se non si prende la bega di appellarsi alla Direzione del Partito «a ben altre faccende affaccendata».

Tutto questo nostro discorso non ha bisogno di conclusione.

Modesti ma fieri squadristi, non ci sembra fuori della nostra tradizione, nè reato punibile dalle più gravi sanzioni, l'esporre timidamente quelle poche d'idee che il cervello — non ancòra tacciato d'inutilità o di dannosità — ci suggerisce.

GRATTA GROPPONI.

NON TACEBO!

(T. CAMPANELLA)

I nostri amici, abbonati e lettori non hanno bisogno di essere edotti sulle recenti vicende del *Selvaggio*. La loro lunga attesa sarà largamente compensata dalla nuova edizione del nostro periodico che non diverrà l'organo d'un cenacolo ma la manifestazione viva d'una generazione che vuol migliorarsi e conquistare, nel Fascismo, il più nobile modo di vita, classico, moderno, italiano.

Invitiamo gli amici a stringersi attorno al *Selvaggio*, avvertendo che sospenderemo l'invio a coloro che ricevendolo non pagheranno, nel mese di marzo, l'abbonamento, che rimane stabilito in venti lire, sostenitore, e in dieci lire, ordinario per tutto il 1926, tenendo presente che la nostra Amministrazione permane, provvisoriamente, in Colle di Val d'Elsa (Siena).

LA REDAZIONE.

ATTI DEGLI ACCADEMICI DEL CEMENTO

COMUNICAZIONE PRIMA.

FARINACEUS PROSCIOGLIMENTI

Noi non dobbiamo credere, o illustri Accademici e carissimi colleghi, che in quel grande campo di studio che ci interessa più particolarmente e da vicino — voglio alludere al Partito Nazionale Fascista — tutto sia e proceda liscio come il succo dell'utile, nonchè simbolico, olivo. Accanto alla buona fede, all'onestà, alla purezza, anche nel nostro terreno di ricerca noi troviamo il pus, non come quello che gli antichi patologi chiamavano *bonum et laudabile*, bensì della più maligna e nauseabonda qualità. Questo pus è scarso: d'accordo. Ma, c'è ed è bene conoscerlo; ed è bene combatterlo perchè l'organismo del Partito Littorico ne sia completamente liberato.

Questo pus, o Accademici sapienti, è naturalmente prodotto da germi e come si conviene ad ogni buon ricercatore, anche io non mi curo ne' miei studi sopra di esso di descriverlo, di conoscerlo, di scrutarlo nei suoi particolari, ma voglio arrivare alle cause che lo producono, cioè ai germi.

Di questi germi ne esistono — come è del tutto naturale — diverse specie. Ma io nella odierna comunicazione mi occuperò di studiarne una sola, per non correre il rischio di abusare della vostra condiscendenza e attenzione, o nobili e illustri Accademici.

La specie batterica sulla quale dunque oggi vorrò dirvi poche parole è quella che io mi sono convenuto di denominare, seguendo le immortali regole della nomenclatura binomia, come *farinaceus proscioglimenti (mei)*.

Perchè *farinaceus* e perchè *proscioglimenti?* Farinaceus — o signori colendissimi — perchè il germe di questa specie per abitudine, a proposito ed a sproposito, millanta un credito larghissimo presso l'attuale segretario generale del P. N. F. onorevole Farinacci. In quel «*millanta*» è la ragione del «farinaceus»; poichè voi capite bene — o nobili colleghi del cemento — che se codesto credito non fosse millantato, io avrei dovuto dire «*farinaccianus*».

Infatti il bacillus proscioglimenti si vanta di una stragrande amicizia presso l'Onorevole Farinacci; giura di avere tutto l'appoggio del segretario generale del Littorio, di seguirne le direttive, di interpretarne il pensiero, l'indirizzo politico ecc. In quanto poi al «proscioglimenti» voi capirete tutto benissimo quando io vi dirò che codesti signori *farinacei* nella loro quasi totalità, sono dei grossolani ignoranti, tutt'al più forniti della licenza o certificato di proscioglimento.

È strano che simili germi si siano conglutinati attorno alla figura di Farinacci, il quale deve essere tutt'altro che felice di certi amicastri, di certi leccascodelle, lustrascarpe, spolveratavoli, trascinacarrette appartenenti alla specie batterica in parola. Si tratta di gentaglia difficilmente diagnosticalile, come farinaceus proscioglimenti (mei) ed è forse per questo che *il vicario del Duce a palazzo Vidoni* non si è ancora disfatto di certa purulentissima patina.

La morfologia di simil germe, voi mi chiedete o preclari e forbiti colleghi. Codesto animaletto farinaceo, può assumere anche — *mirabile sive incredibile nec non inverisimile dictu* — la sembianza di uomo. Ma sotto i suoi pantaloni, spesso anche di squisita Wildiana fattura, voi troverete sempre una belluina coda. Sotto forma di uomo il *farinaceus proscioglimenti* non si dimentica di essere un volgare produttore di pus, naturalmente *malum et non laudabile*. Caratteristico è il nostro batterio quando pronunzia un discorso; in questi casi si ricorda peculiarmente di avere istinti bestiali e si precipita con intenzioni deflorATORIE sopra le due a voi ben note vergini, gramatica et sintaxis. Qualche volta (udite la sua perversità sconcissima) giunge anche ad incrudelire contro il comune buon senso.

In conclusione, o illustri e cementiformi amici, il farinaceus proscioglimenti è un germe nocivo. La sua vitalità è però scarsa e questo deve particolarmente essere caro a voi, cui così a cuore stanno le sorti e le fortune del Littorio. Qualche volta il farinaceus muore per causa di una tossina che egli stesso con la sua nefasta attività produce. Il più spesso però sono i soprogeni che — come sempre avviene nel regno armonico ed equilibratissimo di natura — finiscono per aver ragione di questo piogenissimo germe.

A ciò giunto, io vi confesso che le forze mi mancano per continuare a costringere la vostra preziosa attenzione. Vi chiedo perciò scusa del mio picciolетto parto, umile contributo che certo non eguaglia nè gli articoli finanziari del nostro eccellente (è eccellenza!) amico De Stefani, nè le floscie risposte del teutone Stresemann. Riconosco che l'argomento sul quale oggi mi sono preso la libertà di intrattenervi è tenue, ma — o colleghi illustri — se tanti oltremodo noti scienziati si sono occupati di studiare le diverse varietà del *pediculus* perchè io non posso ritenermi autorizzato a parlare del farinaceus proscioglimenti?

STRONCAGADEBANT.

SPUNTATURE

Michele Biancale pare che si sia messo in testa d'essere un critico d'arte. La cosa è stupefacente, eppure provata da certi articoli che egli va pubblicando sul Popolo di Roma. *Noi non possiamo fare a meno di congratularci con questo egregio signore, per l'olimpica serenità e per la perfetta naturalezza con le quali scrive di cose che non lo interessano affatto. Ci vuole una bella costanza, davvero, e una bella pazienza a comporre periodi e lambiccar frasi, senza senso alcuno e con tutta l'aria di averne.*

★

Prandebat sibi quisque Deus; nec turba Deorum — Talis ut est hodie, contentaque sidera paucis — Numinibus, miserum urgebant Atlanta minore Pondere.

Iuv. Sat. 13.

★

Il mercurio è quella cosa
che guarisce gli impestati
Ma talvolta ai deputati
Fa da base elettoral.

★

Quando un uomo intelligente ha che fare con un filisteo il quale attraversi un momento di fortuna politica, gli consigliamo di tenergli la seguente proposizione:

— Caro mio, tu mi sfotti perchè detieni il potere. Ma pensa bene che se hai il potere, non hai la potenza, e che fra l'uno e l'altra c'è una profonda diversità. Tienti, finchè puoi, il tuo potere; io avrò sempre la potenza, che, se unita al potere, gli darà un valore che da solo non ha. Mi capisci? —

Il filisteo, ça va sans dire, *non avrà capito un'acca; ma ci penserà il tempo, padre dei prodigi, a fargliela capire.*

★

Ugo Ojetti è stato nominato direttore del Corriere della Sera. *Ottimamente. L'organo ufficiale dei filistei, non poteva trovar filisteo più degno e più eminente a rappresentarlo e a dirigerlo.*

★

In un recente discorso a Firenze il dott. Roberto Forges Davanzati ha espresso alcune sue opinioni sul fascismo e la cultura, che noi apprezziamo nella loro quasi totalità. Ci dispiace però che il dott. Foges Davanzati abbia — almeno a quanto si lesse nei resoconti di giornali — condannato in blocco i cenacoli e i gruppi intellettuali del non lontano anteguerra, mostrando così di accomunare con Salvemini e Prezzolini artisti e letterati rinnovatori, alcuni dei quali fondatori e pionieri del Fascismo! Avremmo quindi desiderato che, oltre alla scomunica del salveminismo e del prezzolinismo, l'egregio dott. Forges Davanzati, uomo che gode tutta la nostra stima e che degnamente ricopre un posto di grande responsabilità nel Fascismo, avesse espresso un riconoscimento qualsiasi all'opera magnificamente italiana e interventista della gloriosa Lacerba, *e degli ingegni che l'animavano, facendo ancora una volta di Firenze un centro vivo di genialità e d'italianità. Sarebbe davvero molto triste accorgersi che tutto ciò è stato dimenticato o ignorato, come se dal movimento di* Lacerba *il fascismo non avesse guadagnato uomini come Soffici, Rosai, Vallecchi, e altri moltissimi, con tutto il loro patrimonio di genialità, di onestà, di virtù italianissime!*

SVENTRAMI, VIGLIACCO!

Se Roma avrà il suo Brasini, Firenze avrà il suo Coppedè. Questione di mutare Oriente: l'importante è di mettere in mezzo il Fascismo. L'architetto dell'Universo ha i suoi architetti in terra, e ogni sventramento presuppone un rinventramento. È troppo logico. A ogni *Corriere* il suo Ojetti, a ogni sventramento il suo ventre.

Chi ha fatto l'Alhambra può far benissimo il capolavoro della nuova stirpe: un tavolino di caffè, un po' di barocco in corpo, un buon preventivone senza gretterie, ecco quanto basta per dire ai posteri che se il Rinascimento ha avuto i suoi sommi, l'epoca nostra ha avuto.... le somme di Brasini e Coppedè.

Ieri s'è pensato a Roma, ora si pensa a Firenze. A questa città, che a quanto ci consta non ha fatto nulla di male, grava l'incubo d'un ponte, del palazzo della Biblioteca e dell'accennato sventramento-rinventramento.

È logico che in tutto codesto sbudellio ci debba esser dimolta merda; e già se ne sente il puzzo.

Noi non si vuol credere che le cose andranno in fondo; ma abbiamo una dignità di cui siamo gelosi e che, lo sappiano tutti, siamo decisi, parola di selvaggi e d'italiani, a difendere fino a fondo.

Vedremo chi sarà con noi, e se Roma e Firenze saranno disposte a tollerar sul serio di vederai massacrare dai filistei senza genio e senza pudore!

FRATE BASTONE E SAN BERNARDINO

Deh, cercate la vostra salute innanzi al tempo. Voi udite la mia predica, là dove io vi dimostro la vostra salute. E vòvi dire che egli è luogo in Italia, che a una predica vi sono radunati per volta trenta o quaranta migliaia di persone; e sai come ha nome quello predicatore? Egli si chiama frate Bastone. Oh, egli è il grande predicatore in quella parte! Voglia Iddio che egli sia udito, ma non sia inteso, eccetera. Io ho sì grande la paura de' fatti vostri, che io tremo di paura che voi non capitiate male. Sapete perchè? Perchè io vi vego a pericolo; e perchè voi vi potiate o vogliate aiutare, io vi vorrò domane mostrare che voi sete a maggiore pericolo che fusse mai persona. E se io non vi fo toccare il vero, dite ch'io sogni. Sicuramente ditemi: « frate Bernardino, tu sogni e anfani »; e forse che ci sarà chi il dirà; e io dirò che voi sognate voi. Io non ho a stare qui; io mi partirò; e quando mi partirò, me si anderò cantando come piangono i tedeschi; e per la temenzia e per lo amore ch'io vi porto, starò sempre con le orecchie levate in alto, quando io udirò ricordare Siena, per la temenzia ch'io ho di voi (1). E quando io mi partirò, me ne porterò una grande senata di dolori e di sospiri per la paura del vostro capitar male. Sapete perchè? Perchè io temo che e' non venga a predicare un altro predicatore! Doh, immè, che io si ho grande la paura, che tutto me ne turbo in me medesimo! Sai come si chiama. Elli si chiama frate Mazica: e ha uno grande concorso fra la gente mal disposta come voi.

San Bernardino.

(1) Qui, evidentemente, San Bernardino esagera. [N. d. R.]

L'ultimo figurino della moda.

TEMPESTOSA SEDUTA AL CIRCOLO DEGLI SPACCATESTE

Nessuno ignora che in una certa località dell'orbe esiste un circolo degli spaccateste, formato da alcuni giovani capiscarichi i quali si sono messi in testa di riformare il mondo, di combattere gli imbecilli, d'annientare i filistei, di sterminare i liberali e di disperdere i normalizzatori. Ora poichè il « Selvaggio » in un certo senso rappresentava l'organo ufficiale di codesta canaglia irascibile per natura, furibonda per metodo, intollerante per partito preso, un certo fermento s'è diffuso, in seguito alla nuova ripresa del glorioso periodico e al suo nuovo indirizzo, fra i componenti del *Circolo degli Spaccateste* i quali si sono riuniti in assemblea straordinaria urgente alla loro sede che, come si sa, altro non è se non la celebre *Osteria dello Sventrapagnotte*, nido di avventurieri, di venditori ambulanti e di cercatori di funghi.

Diamo il resoconto stenografico della seduta che, sebbene breve, non manca di un certo interesse.

Quando il Presidente Spellacadaveri apre la seduta, si leva un confuso vocio.

Spellacadaveri. — Silenzio, amici! Qui c'è un accusato e sta a lui scolparsi.

Mino Maccari. — Non mi sarà difficile, o amici, allontanare da me le ridicole calunnie....

Longanesi. — Non son calunnie! Sei un porco!

Malaparte. — Sicuro! Ha addomesticato il « Selvaggio! » È un venduto!

Tramontano. — Allora ammazziamolo!

Longanesi. — Leviamogli la coratella!

Candelori. — Mandiamolo a dirigere il *Corriere della Sera!*

Maccari. — Adagio, amici e camerati. La voce dell'addomesticamento del « Selvaggio » è falsa. Io ho voluto e voglio semplicemente elevare il tono....

Voci. — Fifone! Hai paura!

Longanesi. — Ti sei cacato addosso!

Maccari. — Caro Longanesi, il tuo vocabolario papiniano di seconda mano non m'impressiona. Tu non eri nato quando io pronunciavo la parola merda! *(Applausi. Questa frase impressiona vivamente l'uditorio).* E il tuo *italiano* non sarebbe così bello se prima non fosse esistito il selvaggio.... *(Applausi).* Io domando piuttosto a tutti voi, manganellatori colendissimi, guastatori emeriti, assaltatori, accoltellatori e lanciatori di sipe, che per trovare oggi una nuova e più alta ragione di vita, voi superiate voi stessi conservando intatto lo spirito partigiano, aggressivo, strafottente che è caratteristica dell'Italia classica e squadristica, ma costruendo e conquistando uno *stile* che vi dia appieno il diritto di considerarvi la nuova aristocrazia della Nazione.

Ganascino. — Ma l'arte? Icche t'è preso coll'arte? Icche c'entra l'arte? Che c'interessa a noi l'arte?

Maccari. — Buffone, filisteo e sfiatatrappole, te lo spiegherò icche c'entra in un prossimo articolo *(Rumori)* ma intanto dimmi se non eri tu forse un artista del manganello! Tutto è giustificato quando sia fatto con arte. L'arte è, in senso generale, l'espressione genuina dell'intelligenza. Se io parlo di arte è perchè voglio che ognuno di noi diventi più intelligente. Il Fascismo, come arte, richiede, esige una certa pratica intelligente. Voglio dire che ognuno di noi si deve avvezzare a guardare intorno, nella vita, sempre con aria intelligente, cioè conquistatrice; quindi deve sbarazzarsi di certi meschini luoghi comuni, di certe insensibilità volgarissime, di certe indifferenze bestiali. Tutti i valori della vita debbono esser conosciuti quali sono, debbono esser rifatti dalla nostra intelligenza. Non si può esser fascisti e nello stesso tempo vivere nel mondo dei filistei.

Longanesi. — Bravo! Benissimo! *(Lo abbraccia).*

Maccari. — Ecco il nuovo compito del « Selvaggio »; ecco la mia difesa; e dopo questo, se vi pare condannatemi, o camerati valorosissimi della Tribù degli Spaccateste! *(Un'ovazione saluta la chiusa del discorso di Mino Maccari, che congestionato dalla foga oratoria, cade fra le braccia di Suckert Malaparte)*

Rosai. — *Affissione! Affissione!*

Spelacadaveri. — La seduta è sciolta!

Tramontano. — E ora tutti a bere!

Longanesi. — E morte ai liberali!

Malaparte. — E agli scoglionati!

Tutti, in coro:

Botte, botte, botte
Botte e sempre botte,
Botte, botte, botte
Botte in quantità.

Nerbo-di-bove.

Direttore Responsabile - MINO MACCARI

Stabilimento Tipografico Giannini e Giovannelli Firenze — Via della Pergola 16

Mino Maccari